

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

4871

MILANO

LA UNIONE MAL PENSATA.

DRAMMA PER MUSICA

DI UN ATTO SOLO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1802.



W

W

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

A T T O R I.

CRESCENZIO Padre di Lucietta, e di Rosina
Sig. Giuseppe Tavani.

LUCIETTA Figlia maggiore)
Sig. Maria Gazzotti.) di Crescenzo
ROSINA Figlia minore)
Sig. Carolina de Mora.)

ALIPIO Padre di Dandino, e di Antonello
Sig. Antonio Bini.

DANDINO Figlio maggiore)
Sig. Antonio Pasqua.) di Alipio
ANTONELLO Figlio minore)
Sig. Filippo de' Cesaris.)

BERNARDO Domestico di Crescenzo
Sig. Agostino Mani.

Altri Servi che non parlano.

La Scena è in Napoli nella Casa di Crescenzo.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Francesco Basilj.

Le Scene sono del Sig. Pietro Francesconi.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

A 2

AT-

SCENA PRIMA.

Sala che corrisponde a più appartamenti.

Crescenzio che siede, poi Bernardo con lettera.

Cre. **A** Spettando ogni momento
 Quel che il cor di più desia,
 Vola il tempo assai più lento,
 E più tardo par che sia...
 Io lo provo; e mentre aspetto
 Sembra fin che dentro il petto
 Senta il core a palpar.

Ber. Un Marinaro in questo punto
 Con questa lettera dal Porto è giunto,
 E partì subito senz'aspettar. (*Cre. l'apre.*)

Cre. Presto, Bernardo, chiama Lucietta,
 Chiama Rosina, non ritardar.

Ber. Le chiamo tosto. Ma tanta fretta
 Che cosa vuole significar?

Cre. Alipio...

Ber. Ebbene!

Cre. Coi figli...

Ber. E cosa?

Cre. Ma per capirla ci vuol la glosa?
 Son arrivati, son giunti adesso:
 Sono pel giubilo fuor di me stesso:
 Son questi i Sposi, l'avviso è questo:
 Corri, fa presto, più non restar.

Ber. Tosto le chiamo; vado, anzi volo.

Cre. Ma mi congratulo, ma mi consolo.
 Ma non mi stare di più a seccar.

A 3

Ber.

Ber. (Ma di creanza non sono privo.
 (Io mi congratulo di questo arrivo,
 (Al mio dovere non vo' mancar.
Cre. (Tu m'inquieti: tu m'impazienti.
 (Vattene al Diavolo coi complimenti,
 (Và, e la finisci, le v' a chiamar.
 (*Ber. parte.*

S C E N A II.

Crescenzo, poi Rosina.

Cre. **I**N oggi, che per patto
 Di Alipio i Capitali ai miei s'uniscono
 Sai che Fondaco immenso
 V' a questo a diventar! In tutta Italia
 Non vi sarà il più grande. E poi con questi
 Stabiliti sponsali
 Tutto resta in mia casa. E in questo modo
 Senza scemare del mio scrigno l'oro
 Dò marito alle figlie, e con decoro.

Ros. Son chiamata da voi?*Cre.* Sì, sei chiamata.*Ros.* E Lucietta dov'è? Via, faccia presto.*Ros.* Ah!*Cre.* Tu sospiri! Oh me meschin! Cos'hai?*Ros.* Una disgrazia.*Cre.* Una disgrazia! Ah! presto,
 Che cosa? Il cor mi fai tremar nel petto.*Ros.* Mi è fuggito di gabbia il mio uccelletto.*Cre.* Il Canerino?*Ros.* Il Canerino?*Cre.* (Oh quanto
 E' mai semplice, e buona!) Or via t'accheta,
 Che n'avrai un più bello;
 E per te canterà meglio di quello.

SCE-

S C E N A III.

*Lucietta, e detti.**Luc.* **C**He fastidio! che tormento!
 (*tiene una carta di musica in mano.*

Quando studio, quando canto
 Son rapita in dolce incanto,
 E il chiamarmi è crudeltà.
 Questi salti son pur belli!
 Questa è vera novità.

I polledri sciolti, e snelli
 Di galoppo van quà, e là,
 Tatata, tatata, tatata.

Osservate questo passo,
 Quest'è un'altra rarità.
 Aaa, aaa, aaa.

Se con voce poi di basso
 Voi signor mi accompagnate,
 L'alme armoniche incantate
 Resteranno in verità.

Cre. Eh, va via. Quest'è pazzia.*Luc.* Deh! vi prego.*Cre.* Ma che vuoi?*Ros.* Anche voi; sì sì, anche voi.*Luc.* Deh! proviamo, o mio papà.*Cre.* Una bella Sinagoga,
 Cara figlia si farà.*Luc.* Aaa, aaa, aaa, aaa.*Cre.* A. A. A. A.*Cre.* (Tanto il padre ti vuol bene,
 (Che anche questo per te fa,
Luc. (Tal dolcezza al cor mi viene,
 (Che l'eguale non si dà.
Ros. (Quando sento a cantar bene
 (Il piacere al cor mi v' a.

A 4

Cre.

Cre. Or qua, figlie mie care. E'giunto or ora
Il mio corrispondente da Messina
Alipio, co' suoi figli. A te il maggiore
E' destinato, che Dandino ha nome;
Ed Antonello a te. Con tale unione
Le nostre due famiglie or si fan una
Ricchissima di beni di fortuna...
E che?... non rispondete?

Luc. Dandino?

Cre. Sì, Dandino.

Luc. Antonello?

Cre. Antonello.

Ros. E che ne ho io da fare?

Cre. Che ne hai da far! Sposarlo.

Ros. Io! Ah! Papà mio,
Morirò di vergogna, e di rossore.

Cre. Oibò, non morirai.

(Oh che semplicità!) Ma tu, dich' io,

Vuoi per un poco almeno
Lasciar quelle cartaccie,

E badar a tuo padre, o vuoi tu adesso
Ch'io metta a strillar come un ossesso?

Luc. Oibò, Signore, oibò... ma perdonatemi.
(getta le carte.

Che volete da me?

Cre. Quello ch'io voglio?

E non ti ho detto adesso
Ch'è arrivato il tuo Sposo?

Luc. E a me che importa?

Cre. E a chi deve importar? Dov'hai la mente?

Luc. Io ne sono, o Signore, indifferente.

Lo vedrò... parlerò...

Sentirò... proverò...

Cre. E cosa vuoi provare?

Luc. Proverò se mi piace.

S'egli mi piacerà gli sarò amica,

Se

Se non mi piace, non sarò che moglie.

Eccovi detto il tutto.

Cre. (Eh capperi! Ella parla
Sempre da letterata.) Orsù, non deggio
Qui perdere più tempo.

Corro tosto a vestirmi, e vado al Porto,
E nella mia carrozza io li trasporto. (parte.

SCENA IV.

Rosina, e Lucietta.

Ros. AH! Sorellina mia, non ingannarmi:
A Con questo tal marito
Che cosa dovrò far?

Luc. Quel che conviene.
Prestissimo diggià con il marito
S'acquista confidenza,
E dotta si divien coll'esperienza.

(partono insieme.

SCENA V.

Crescenzo, e Bernardo.

Cre. Ecco: son'io vestito,
E la Carrozza non è pronta ancora.
Ma che fa il carrozziere in sua malora?

Ber. Signor, con tutto il giubilo ..

Cre. Che cosa?

Ber. Con allegrezza vera...

Cre. Or via, finiscila
Colle tue cerimonie.

Ber. Io vengo a dirvi,
Che dal Signor Alipio
Siete già prevenuto.

A 5

Cre.

10
 Cre. Oh poveretto me!... Presto... mi spiace
 Questa sorpresa... Ad incontrarlo io corro...
 Fa saper a mie figlie
 Questa venuta. Vattene, ch'io scendo...
 (Ber. parte.)
 Ma più a tempo non son, che già lo intendo.

S C E N A VI.
 Crescenzio, ed Alipio.

Cre. **O**H qual sorpresa è questa!
 Alipio mio diletto.
 Caro, vi stringo al petto
 Pien di giocondità.
 Ali. Oh! ca-ro, ca-ro ami-co.
 Al-fin-son-ar-ri-va-to.
 Cre. (Le scale lo han sfiatato.)
 Presto, una sedia, presto.
 (avvanza due sedie.)
 Ali. No, no-non-ser-ve-questo.
 Che stanco non son già.
 Cre. Ma voi...
 Ali. No-non-mi-cu-ro.
 Cre. (Asmatico è sicuro
 O qualche diavol ha.)
 Avete qualche incomodo?
 Ali. Ho-quel-lo dell'e-tà.
 (Godo-pe-rò-in-vec-chian-do
 Per-fetta-sa-ni-tà.)
 Cre. a 2 (Ah! che così parlando
 Male venir mi fa.)
 Cre. Eh, sedete, sedete
 Che sarà meglio.
 Ali. Be-ne.
 Co-me-vi-piace-sieedo

Cre.

Cre. (Sieedo.) Oh me meschino!
 Vi sentite al polmone
 Forse un poco di affanno?
 Ali. Io? Stò-per-fettamente.
 Cre. (Dice perfettamente!) Evviva dunque...
 Ali. Piano: piaaano.
 Cre. Chè cosa?
 Ali. Non alzate la voce.
 Cre. Perché?
 Ali. Delicatissimo
 Ho il timpano, e non posso
 Rumore sopportar d'alcuna sorte;
 Anzi male mi vien s'un grida forte.
 Cre. Vi vien mal?
 Ali. Certamente.
 Cre. (Or come faccio
 Io che ad ogni momento
 Alzo la voce per temperamento?)
 Ma, caro amico, e dove sono i figli?
 (con voce bassa.)
 I figli dove sono io vi domando!
 (crescendo un poco.)
 I figli, i figli io dico. (sempre più forte.)
 Ali. (Ah! voi mi sbalordite, o caro amico.)
 (s'alza.)
 Cre. (Questo mi fa ammalar.)
 Ali. Dite dei figli?
 Giungeranno quì or or con l'equipaggio.
 Oh Crescenzio mio caro!
 Che figli! ma che figli!
 Cre. Ne son già persuaso, e mi consolo.
 E sapete quai figlie
 A sposar vengon'essi?
 Oh che figlie! Oh che gioje!
 Ali. Ahimè! Voi mi uccidete. (scede.)
 Cre. Ah! nò per carità. (Cielo, qual canchero
 A 6 E' ve.

E' venuto in mia casa!)
 Odate, odate. *(ponendogli sotto il naso
 una boccetta d'odore.)*

Ali. Oh no: non giovano
 Al mio mal gli odoriferi.

Cre. Ma dunque?

Ali. La sola delicata melodia
 Può farmi rinvenire. Per esempio...

Cre. Via: per esempio?

Ali. Avendomi il rumore
 I muscoli del timpano irritati...

Cre. *(Mi fa mancar il fiato.)*

Ali. Una voce soave di soprano,
 Che dolcemente canti...

Cre. Sì, canti.

Ali. O veramente

Un dolce flebil suono di Violino

Cre. Sì, Violino.

Ali. Gl' irritati muscoli

Mi torna a ricompor.

Cre. Dunque una voce

Di Sopran delicato

Oppure un dolce suono di Violino

Sono il vostro rimedio?

Ci ho gusto di saperlo

(Quanto al dolce Sopran, ci ho mia figliuola

Ma quanto allo stromento... Oh! si davvero

Ch' appunto il mio Bernardo

Sà suonare il Violino

Ali. Oh! ecco quà mio figlio. Ecco Dandino.

SCE-

S C E N A VII.

Dandino e detti.

A Ll'amato caro oggetto
 Pien d'ardore, pien d'affetto
 Io mi vengo a presentar.
 Dov' è mai? Non viene ancora?
 Venga al sen di chi l'adora
 Venga un core a consolar.
 Già provo nel seno
 Le smanie d'amante
 Già l'alma vien meno
 Se tarda un' istante.
 Quel vago sembiante
 Mi venga a calmar.

Oh! appunto, appunto... All'apparenza io credo
 Che vostrassignoria
 Sia il genitore della Sposa mia.
 Eccovi riverenza, e bacia-mano.

Ali. *(Che dite del suo spirito?)*

Cre. *(Eh, benissimo.)*

Ma voi come di grazia
 Vi chiamate già acceso, ed infocato,
 Se ancor non la vedeste?

Dan. Ciò non importa. E' donna?

Cre. E che? deve esser uomo?

Dan. Ecco che basta;

Perchè io già m'innamoro
 Dalle femmine tutte; anzi son tale,
 Che al sentir solo i nomi femminini
 Mi riscaldo, e mi accendo.

A 7

Cre.

Cre. Avete inteso? (*ad Ali.*)
 Qua ci trovo dei guai.
Ali. E' spiritoso, è spiritoso assai.

S C E N A VIII.

Antonello, e detti.

Ant. Ecco, eccomi anch'io. Ah ah ah ah!
Cre. (E questo vien ridendo.)
Ant. Ecco, capisco
 Ah, ah ah! che sia questo il signor Suocero.
 Oh oh oh!
Cre. Si signore. Eh eh eh!
Ant. Permetta; non vogl'io
 Oh oh oh! trascurare il dover mio.
 (gli bacia la mano.)
 Oh oh oh oh!
Cre. Ma cosa, amico, c'entrano
 (ad Ali.)
 Tutte queste risate?
Ali. E' giocondo, è giocondo;
 E ride facilmente.
Cre. Oh, bene, bene.
 (Costor son ricchi, e simular conviene.)

S C E N A IX.

Lucietta, Rosina, e detti.

Cre. Ecco, ecco le figlie. Avanti, avanti
 Questa è per voi signor Dandino. E questa
 Pe' l signor Antonello. Or via, da bravi.
 Miratevi: accostatevi:
 Spiegatevi a vicenda i moti interni.

Ma

Ma voi badate bene
 Di parlar sempre in tuono moderato
 Perchè il signor Alipio
 Ha il timpano un pochino sconcertato.

Da bravi, via, accostatevi,
 Parlatevi, spiegatevi.
Ali. Da bravi: sù, sù via.
Dan. Parli la bella pria.
Luc. Parli il signor Dandino.
Ant. Ell'apra il suo bocchino.
Ros. La bocca io non sò aprir.
Ali. e Cre. (Quest'è, quest'è curiosa...)
Luc. e Ros. (Non tocca già alla sposa...)
Dan. (Mi piace pur quel guardo...)
Ant. (Ma pure io sento ch'ardo...)
Luc. (Ma pur sott'occhio il miro...)

Dan. Ant. Luc. Ros.
 a 4 Si, via... (No: mi ritiro:
 Torno ad ammutolir.)
 (Questo silenzio cupo
 (A stringermi vò il core
 (Un panico timore
 a 6 (Mi pare di sentir
 (Ma pur parlar conviene:
 (Fuori la voce, fuori.
 (Queste non son, che scene
 (Che devono finir.
 (ressano alquanto in silenzio con lazzi.)

Cre. Orsù, Alipio mio caro, io ben comprendo
 Che sono in soggezione
 I figli di noi stessi;
 Per ciò restan così muti, e perplessi.

Ali. Eh, eh, non dite mal.

Cre. Lasciamo dunque,
 Lasciamoli quì soli, acciò tra loro
 Si possano spiegar liberamente.

Chd

Che ve ne par?

Ali. Voi dite otti- ma- men- te.

Cre. Miei cari, vi lasciamo...

Ma no: ma no. Restando in quattro uniti,
Si danno tanto, e tanto soggezione.

In questa sala aperta

Il signor Dandin stà con Lucietta;

E il signor Antonello con Rosina

Passi nell'altra sala quì vicina.

Ali. Bene- bene. Resta- tevi voi quì.

E voi- con noi venite.

Da bravi: ogni timor da voi bandite.

Cre. Figli, udite. Il matrimonio

E' una cosa dolce, e buona.

Si si acquista una corona

D'innocenti pargoletti

Veri pegni degli affetti

Dei felici Genitor.

Oh che gioja tutto il giorno

Quei bambini aver d'intorno!

Uno piange, l'altro ride,

Questo salta, quello stride,

Chi vuol pappa, chi vuol bere.

Oh che spasso! Oh che piacere!

Vi prometto - che il diletto

Non può essere maggior.

Sù da bravi, cari figli,

Palesatevi l'amor.

(parte *Cre. Ali. Ros. ed. Ant.*)

SCE-

SCENA X.

Dandino, e Lucietta.

(*Dandino accosta due sedie, poi con galantaria prendendo per mano Lucietta l'accosta a quella sedia, che stà alla dritta.*)

Dan. Piaciavi il vostro amabile
Figurino posar sù questa sedia;

(*obbligandola a sedere.*)

Che al vostro fianco, o bella mia, mi accomodo.
(*siede.*)

Luc. Che! siete un' uomo sdrucchiolo?

Dan. Eh, mia cara, certissimo.

Io sdrucchiolo ogni volta

Che stò con il bel sesso.

Ed or che vi stò appresso,

Lo sdrucchiolar, mio amabile tesoro,

Vuole significar quanto vi adoro.

Luc. Oibò, oibò! Voi siete

Un' uomo materiale, a quel ch'io scorgo.

Dan. Che? forse non vi piace

Il mio material?

Luc. Nò, certamente.

Dan. Oh diamine;

Luc. Per quale

Motivo principale

Voi la sposa prendete?

Dan. Oh questa è bella!

Il motivo si sà.

Luc. Ditelo pure.

Dan. Per aver delle picciole creature.

Luc. Oibò oibò! Che nausea! In me lo sposo

Voglio che ami lo spirito.

Dan. Lo spirito amerò; ma al corpo unito,

Che

Che questo ben s'intende.

Luc. Oh che spropositi!
Non dirò già... che... si potria ma... Oh cielo!
(*Dan.* graziosamente avanza una mano per stringere quella di *Luc.*; essa si alza.)

Voi siete nauseante.

Dan. (Questa è una donna affatto stravagante)
(*si alza*)

Ma per non nausearvi
Come si deve far?

Luc. Del vostro spirito
Farmi veder le doti,
Conoscete le muse?

Dan. Oh! se son femmine,
Io farò prestamente
La loro conoscenza.

Luc. (D'ignoranza quest'è la quintessenza.)
Sapete almen suonare
Qualche stromento dolce, e delicato
Il di cui suon m'ispiri
Dolcissimi, dirò, sensi, e sospiri?

Dan. Sò suonar, si signora,
La Cornetta da Posta.

Luc. Oh me meschina!
Voi non avete intanto
Cosa alcuna di quelle
Che diletta lo spirito,
E che acquistar vi possono il mio affetto.

Dan. Diavol maledetto!
Mi dispiace. Ma ho ben delli altri preggi
Che vi posson piacer!

Luc. E quali sono!

Dan. Io, cara, sò cantare.

Luc. Voi sapete cantar? Ah! perchè prima
Non me l'avete detto?

E la

E' la musica il mio primo diletto.

Cantate, presto, presto.

Dan. Mi volete sentire?

Luc. Certamente lo vò.

Dan. Deggio ubbidire.

Quei vezzosi, e vaghi occhietti

Sono fonti di beltà.

Quelle guancie, e quei labretti

Sono tante rarità,

In voi, cara, tutto è bello;

Ma non basta: c'è un gran ma!

Lan lan le ran là...

Luc.

Dite, dite.

Il vostro cervello

Sen'gira, e sen'vò.

Ed io vò una sposa,

Che a dirvelo schietto

Mi mostri il suo affetto

Con tutta bontà.

(*per partire.*)

Luc. Attendete attendete.

Dan. Eh non serve, non serve.

Luc. So ben cantare anch'io.

Dan. Me ne congratulo.

Luc. E mi vò far sentir da voi.

Dan. Benissimo.

Quando vi piace.

Luc. Subito.

Dan. E che cantiate bene, io già non dubito.

Luc. Una sposa io son, lo veggio,

Che per voi, ben mio, non fa.

Cavallina da maneggio

Non divengo in verità.

Voi cercate la materia

Io le belle qualità.

La lan leran là.

Dan.

Seguitate

Voi

Voi siete un Narciso
 Che grazia non ha.
 Un pazzo deciso,
 Un genio triviale,
 Che a farmi star male
 Piacer troverà.

Luc. Mi avete voi sentita?

Dan. Voi pur mi avete udito?
 Padrona riverita.

(con affettazione, ed inchini.)

Luc. Padrone riverito.

a 2 (Si regoli, s'accomodi,
 Ch'io me ne vò di quà,

Dan. Perdoni...

Luc. Compatisca...

a 2 (Il tutto attribuisca
 A gran sincerità,

(partono.)

SCENA XI.

Rosina, ed Antonello.

Ant. **M**A diamine eh eh! Più di mezz' ora
 Che siamo insieme, e ancora
 Non mi date al proposito risposta.
 Ah, Ah, ah! cara mia, lo fate apposta?
 Non mi fuggite almeno.

Ros. Ma non vi ho detto già che il Canerino
 Mi è fuggito di man questa mattina!

Ant. E a me che importa! Il Canerin non c'entra
 Nel proposito nostro.

Ros. Ah! voi non siete
 Dunque un'Uom di buon core.

Ant. Oh capperi! ih ih. Che? Avrei da piangere
 Per l'Uccellin fuggito?

Ros.

Ros. E perchè nò?

Ant. Sarebbe bella. Or ditemi
 Vi sentite di amarmi?

Ros. Io non saprei.

Ant. Vi piaccio, o non piaccio?

Ros. Io non saprei.

Ant. Nemmeno? Oh oh oh!

Ma questa mia figura,
 Questa faccia ridente, eh eh eh!

Questo corpetto snello

Sono di vostro genio, o non lo sono?

Trovate ch'io sia brutto, o ch'io sia bello?

Ros. Sì... no... Cosa ben dirvi io non saprei.

Ant. (Ih ih ih, qual'insulsa è questa oh Dei!)

Ros. Vi dirò, che a me vicino,
 Qualche cosa, sì, mi sento,
 Che se stò col mio gattino
 Non mi pare di sentir...

Io non sò se sia tormento...

Se sia gioja... cosa sia...

Dite voi, su dite, via

Se il sapete ben capir.

Ma tacete? ma ridete?...

Nò, voi pur non lo sapete.

Siete un vero ignorantello.

Siete proprio un scioccarello,

Che mi arriva a infastidir.

Ant. (Siete voi senza cervello,
 (Questo sì lo posso dir.

(partono.)

SCE.

SCENA XII.

Alipio, e Dandino, poi Antonello.

- Dan.** POSSIBILE non è, non è possibile
Ch'io sposi Donna tale. Figuratevi
Che quanto al matrimonio
Non vuol che c'entri il corpo,
Ma soltanto lo spirito.
Eh, eh! Ne parleremo.
- Dan.** E se di tenerezze io le favello
Le vien subito nausea. E poi per moverla
Vorrebbe ch'io dovessi
Suonar qualche istromento.
- Ali.** Quest'è dunque una pazza a quel ch'io sento,
- Dan.** Pazzissima
- Ant.** Oh oh! Signor, vi vengo
A dir, ah, ah, una cosa:
Di Zucca, oppur di Rapa è la mia Sposa;
Ed io non me la prendo.
- Ali.** Ma come? Co-o-ome?
- Ant.** Ella non sa parlare,
Non capisce: è una scema.
E per quello che sia il matrimoniale
Eh eh eh si può dir ch'è uno stivale
- Ali.** Crescenzio dunque mi ha gabbato?
- Dan.** E come?
- Ant.** Ed in qual modo!
- Dan.** Io sono disperato!
- Ant.** Ed io disperatissimo! Oh oh.
- Ali.** Andate, ritiratevi:
Che Crescenzio quì viene.
- Dan.** Vedrem da ciò se il padre a noi vuol bene.
parte con Ant.

SCE.

SCENA XIII.

Alipio, poi Crescenzio.

- Ali.** Venga pur, venga pure,
(si ritira da una parte.)
- Cre.** (Oh! quando poi mel dice
Lucietta figlia mia, che ha un gran talento,
Non c'è risposta. Alipio
Ha per figli due bestie, ed anche io stesso
Me ne sono già accorto al loro ingresso.)
- Ali.** (Fra se v'è barbottando... Avviciniamoci.)
- Cre.** (Oh! ecco qu'è l'Anchise. Or io l'attacco.)
- Ali.** Bravo il mio Negoziante!
- Cre.** Bravo il mio Mercadante! *(imitandolo.)*
- Ali.** Che! Voi mi canzonate?
- Cre.** Oibò. Parlo sfiatato
Per non rompervi il timpano. Sentite
In trent'anni che siam corrispondenti
Io non ho mai pensato
Di volervi gabbare
Come pensate voi col voler vendermi
Per balle di finissimo Cotone
Due fagotti di pelo di Caprone.
- Ali.** Qual metafora è questa? E quali sono
I fagotti di pelo di caprone
In vece di Cotone
- Cre.** I vostri due figliuoli,
Che nelle vostre Lettere
Mi scrivete che son saggi, e garbati
E sono due ridicoli insensati.
- Ali.** Oh per Bacco! I miei figli
Son due gioielli. Voi
Voi siete un gabbator, che mi vuol vendere
Per topazzi orientali

Due

Cre. Due vetri da bottiglie.
 Cre. E quai son questi vetri?
 Ali. Vostre figlie;
 Che nelle vostre Lettere
 Mi scrivete che son brave ragazze,
 E sono due ridicole, due pazze.
 Cre. Oh poter del gran mondo!
 Son pazzi i vostri figli io vi rispondo.
 Ali. Ahi! Ahi!
 (incomodato dalla voce alta.)
 Cre. Le mie figliuole...
 (sempre più crescendo.)
 Ali. Ah! mi stordite.
 (ritirandosi.)
 Cre. Ma crepate anche pur che vo parlare
 (seguitandolo.)
 Come mi piace.
 Ali. Ahimè!
 Cre. Le mie figliuole
 (seguitandolo.)
 Son due portenti, due ragazze rare.
 Ali. Ahimè!
 Cre. Ma siete voi
 Con tutta insiem la vostra figliuolanza
 Sciocchi, stolti, babbei...
 Ali. Moro: non posso più.
 (si abbandona sopra una sedia.)
 Cre. Buon viaggio a lei.

SCE.

SCENA XIV.

Bernardo, e detti.

Ber. E qual rumore è questo?
 Cre. Adesso mi dispiace.
 Ber. Egli è svenuto.
 Che cos'ha?
 Cre. Tieni, tien, prestagli ajuto.
 (gli perge una boccetta da odore.)
 Mi dispiace, mi addolora...
 Ma la bile, ma il mio caso...
 Glie la caccia sotto il naso...
 Spruzza, spruzza, e tornerà.
 Ber. Meschinello! In fede mia
 Un colp'è di appoplezia.
 Sangue, sangue, o se ne và.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Luc. e Ros. Sangue, sangue! ahimè chi grida!
 Dan. e Ant. Sangue, sangue! ahimè ch'è stato!
 Genitore sventurato!
 Dite, dite che cos'ha.
 Cre. Perchè forte gli ho parlato
 Tramortito se ne stà.
 Ant. e Dan. (Empio, barbaro, inumano!
 (Presto, presto, ov'è un Soprano!
 (Un Violin dove sarà!
 Cre. Il Soprano è pronto, e lesto.
 Qua Lucietta canterà.
 E tu corri, và, fa presto
 Il Violino và a pigliare.

(a Ber.)

Ber.

Ber.

Ma il Violino perche fare?

Cre.

Va, ti dico, e torna quà.

*(Ber. parte, poi ritorna col Violino.)**(Che sventura! Qual incomodo!**Nel mirarlo sento un palpito,**(Che tormento al cor mi dà.*

a 5

*Ma niente, niente,**(Sicuramente**(Col rimedio guarirà.*

Ber.

Son quà col Violino,

Son pronto a suonar.

(dà alcune arcate strambamente senza l' orchestra.

Dan. Ant.

Che fai, malandrino!

Così il fai crepar.

Dan.

Di grazia, voi prima

(a lui.

La voce spingendo

Pian piano, e crescendo

Dovete provar.

Luc.

Chi ha in sen core umano

Nol dee ricusar.

Luc.

A a a a a a.

*(nel tempo stesso che Lucietta modula gli altri dicono sotto voce.*gli altri
sotto voce.*(Quest'è un rimedio**(Che par ridicolo,**(E in questo articolo**(E' singolar.*

Luc.

A a a a a a.

*(modulando nuovamente a piacere.*gli altri
sotto voce.*(Dà qualche segno**(Di guariggione,**(La convulsione**(Gli va a cessar.*

Dan.

Violino, e voce

D' accordo adesso

To-

Tosto in se stesso

Lo fan tornar.

Luc. e Ber.

Violino, e voce!

Son pront^a a far.*(Lucietta modula, e Bernardo con il violino suona in consonanza.**(Oh che portento*gli altri
sotto voce.*(Inaudito!**(Ecco guarito**(Si va a mostrar.**Alipio dopo molti lazzi si mostra risanato, e s'alza in piedi: li figli lo abbracciano. Ber. parte.*

Dan. Ant.

Caro Padre! Padre amato!

Ali.

Cari figli, amati figli.

Cre. Luc. Ros.

Che voi siate risanato

Mi consolo ben di cor.

Ali.

Io vi mando tutti al dia-vo-lo

E tu il primo, o tra-di-tor

(a Cre.

Per volermi far crepare

Fece apposta - quel - che ha fatto

Sciolto intendo - ogni - contratto

Far union - con - gente - pazza

Non intendo, Signor no.

Cre.

Nemmen io con la tua razza

Matrimonj far non vò.

Cre. Luc. Ros.

A noi pazzi?

Dan. Ant.

Zitto zitto.

Cre. Luc. Ros.

Pazzi a noi!

Dan. Ant.

Ma piano, io dico.

Luc.

Parlo schietto, caro amico,

Sposa a voi mai non sarò,

Su di ciò non mi affatico:

Anzi un'altra io spòserò.

Ros.

18
Ros.
Cre.
Ant.

A mio padre io lascio fare.
Quel ch'io faccio è il dir oibò,
Siam d'accordo in questo affare,
Ed intanto io riderò.

Tutti.

Sento il sangue tutto in moto
Contenermi più non sò,
Ma venisse un terremoto,
Ma cadesse una Saetta,
Faccio qui la mia disdetta,
Ed ai patti più non stò,

FINE,

IL BALLO AVRA' PER TITOLO
ALONZO E CORA
D' INVENZIONE, E DIREZIONE
DI GIO: BATTISTA CHECCHI
DA RAPPRESENTARSI IM VENEZIA
NEL NOBILISSIMO TEATRO
DI S. BENEDETTO
IL CARNOVALE 1802.

PERSONAGGI.

OSCAR Re delli Americani

Sig. Guglielmo Olivieri.

IL GIUDICE SUPREMO

Sig. Giuseppe Verzelotti.

CORA Giovine Americana amante di Alonzo.

Sig. Maria Eblein.

ALONZO Spagnolo amante della sudetta

Sig. Gio: Battista Checchi.

PIZZARO altro Spagnolo amico di Alonzo

Sig. Giovanni Zirletti.

MALVINA)
ZOPIRO) Genitori di Cora

Sig. Stella Cellini.

Sig. Gaetano Lombardini.

ALCAZIR Generale degli Americani

Sig. Domenico Turchi.

Primate del Recinto del Tempio del Sole

Sig. Chiara Accorsi, e

Stg. Foscarina Miglioruzzi.

Uomeni e Donne Americani.

Ministri del Tempio.

Soldati Americani.

La Scena si rappresenta in America.

La Musica di questo Ballo è del rinomatissimo

Sig. Capuzzi.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

GIO: BATTISTA CHECCHI.

Prescelto alla Composizione de' Balli in questo Nobilissimo Teatro al confronto di tanti altri valorosi Professori, che mi hanno preceduto, potrebbe indebolirsi il mio coraggio se la certezza che il giudizio di questo Rispettabilissimo Pubblico il quale viene guidato sempre tanto dalla giustizia, che dalla benignità non rassicurasse il mio timore.

Possano essere avverate le mie speranze con la grazia di quell'umanissimo compatimento, che forma l'oggetto di tutti i miei voti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi del Sipario vedonsi tutti li Americani col loro Re, e il Giudice supremo genuflessi all'adorazione del Sole. Terminata la preghiera il Re ordina una Danza festiva, dopo la quale viene ad esso esibita la Vergine Cora dai di lei Genitori per dedicarla al Tempio delle Vergini. Il Re accetta l'offerta. Prende il Giudice il Libro della Legge, mostra i doveri che Cora deve osservare allorchè passerà nel Recinto delle Vergini, ed essa fa dimostrazioni di sommissione a tutto.

Odonsi quindi varj tiri di Cannone, de' quali ogni uno degli Astanti si spaventa, fuggindo chi da una parte, e chi da un'altra. Il Re però, e parte dei suoi restano fuori per osservare una Nave straniera che comparisce.

Vedonsi sopra di essa Alonzo, e il suo amico Pizzaro. All'avvicinarsi del Bastimento alla Spiaggia, gli Americani fanno segno di scoccare le loro frecce: ma allora si fanno vedere sopra il detto Bastimento varj altri Americani di loro conoscenza, accennando che li Spagnuoli sono Amici, e non Nemici.

Allora il Re fa deponere le Armi ai suoi, e accenna che si presti ajuto ai Naviganti per discendere.

Discesi Alonzo, e Pizzaro, restano li Americani sorpresi nel mirare gente non mai veduta in quei Paesi. Il Re fa loro cenno di avvicinarsi, e a poco a poco si avanzano osservando attentamente, e con stupore li due Stranieri. Cora più di tutti ammira Alonzo, e non può da esso scostare lo sguardo.

B 3

Alon-

Alonzo egualmente la rimira, e dà segni di trasporto per essa.

Il Giudice abbraccia li Stranieri con gravità. Il Padre di Cora che vede la di lei Figlia incantata di Alonzo, la devia da quella distrazione, e le accenna che deve adempiere a quanto si è proposta.

Viene da esso rinunziata la Figlia al Giudice, e questo chiama le Vergini, le quali sortono e ricevono la nuova Compagna.

Il Giudice le fa dare il giuramento. Allora le Vergini le pongono sul Capo una Corona di Rose. In questa solenne cerimonia Alonzo è fuori di sé dal dolore, essendosi perduto invaghito di Cora, e smania di dover rinunziarvi per sempre.

Indi il Re accenna a tutti di partire, il che da ogni uno si eseguisce, sennonchè li Genitori di Cora vanno per abbracciare la Figlia mentre essa s'incammina al Recinto.

Ma il Giudice li arresta accennando loro il divieto di più accostarsi. Essi si accingono a partire, ma Alonzo li trattiene rimproverando loro la crudeltà d'aver perduta per sempre l'amabile loro Figlia. Essi stupiscono di tal rimprovero, e inorriditi si ritirano.

Pizzaro tenta di persuader l'amico a partire, il quale dopo varj trasporti di disperazione viene da quello condotto altrove.

A T T O S E C O N D O.

Esterno con vista ancora di parte dell'interno del Recinto ove soggiornano le Vergini.

Ritorna Alonzo, e smanioso osserva il luogo ov'è rinchiusa la sua diletta Cora. Baccia, e ribaccia le amate mura, esamina il luogo, e studia da ogni parte

te se fia possibile rivederla. Sopraggiunge il suo amico Pizzaro, e tenta ogni mezzo di allontanarlo. Egli se ne adira e lo discaccia.

Compariscono inosservati li Genitori di Cora, e si sorprendono delle smanie di Alonzo, e tentano anch'essi di rassegnarlo. Ma egli li rimprovera acutamente, nè può darci pace.

In questo frattempo odesi una forte scossa di tremuoto che intimorisce e fa fuggire gli Americani. Il solo Alonzo si ferma. Rinnovata la scossa, cade un pezzo di muraglia che lascia scoperto un'adito alla Scala dell'Edifizio. Vede quindi Alonzo la sua diletta Cora che tenta di fuggire. Pieno egli d'ardore, e coraggio corre alla parte ov'è accaduta la rovina. Sale la Scala e fortunatamente s'incontra in Cora, la quale in rivederlo resta colpita da sorpresa e da giubbilo, e cade svenuta.

Alonzo la assiste, e la trasporta fuori del pericolo di quel luogo.

Le Vergini tutte sortite, avvedutesi dell'allontanamento della loro Compagna, accorrono con impazienza alla parte della rovina, e vanno ad avvertire il Giudice. Egli sorte, e inteso da loro l'accaduto, siccome anche il Re che pure arriva, fremono entrambi, e il Re ordina ai suoi di andar subito in traccia della Vergine fuggita dividendo i picchetti, i quali prendono il cammino per diversi sentieri.

Dopo di ciò ogn'uno ritirasi con grande costernazione.

A T T O T E R Z O.

Bosco con Sasso.

Alonzo comparisce guidando Cora ch'è ancora fuori di sé, e la appoggia ad un Sasso. Poi ammiran-

mandola le imprime de' bacci sulla mano, se le ingi-
nocchia, e tenta di farla rinvenire.

Cora dà qualche segno di ritornare in sè stessa,
di che egli dimostra tutto il contento.

Essa apre gli occhi, e incontrandosi in quelli di Alon-
zo ricade per sorpresa svenuta.

Poi si rimette, e resta attonita di vedersi in que-
luogo, sola, con quelle vesti, e se ne inorridisce.

Finalmente non potendo essa più resistere ai tras-
porti di Alonzo, si abbracciano, ed intrecciano un
padedù.

All'impensata poi si vedono circondati dalle Guar-
die del Re. Snuda Alonzo furibondo la Spada, ma
comparsi li Genitori di Cora che ne andavano in trac-
cia, pregano Alonzo di lasciar l'attentato, del che
lo prega anche Cora mettendosi perfino in ginocchio
dinanzi a lui.

Resta inflessibile Alonzo, ma le Guardie s'impos-
sessano di Cora e de' suoi Genitori, e li traggono
seco.

Alonzo resta smanioso senza poter salvare chi
tanto adora, e poi parte.

A T T O Q U A R T O .

*Edifizio lugubre destinato pei Sacrifizj. Da una parte
Trono elevato, e Tavolino coperto di nero coi libri
delle Leggi.*

UNa lugubre marcia precede le Guardie del Re.
Indi si avanzano gli Americani, il Supremo Giudi-
ce, e il Re stesso che sale al Trono, ponendosi il
Giudice ai gradini di esso. Seguono le Vergini che
scortano Cora frammezzo ad esse.

Essa si stacca da loro, e v'è a porsi a ginocchio
a' piedi del Re implorandone Grazia, ma egli la ri-
get-

getta severamente, indicandole di non poterla esau-
dire giusta il rigor delle Leggi.

Essa confusa e sbigottita si appressa al sito desti-
nato al supplizio.

Compariscono poi li di lei Genitori condotti dalle
Guardie. Essi pure si gettano a' piedi del Re, che
parimenti li ributta con indizj per altro di grande
rincredimento.

Il Giudice dà il segno acciò sia eseguita la Leg-
ge. Allora le Guardie conducono Cora, e li suoi
Genitori alli rispettivi siti ove dovevan'essere se-
polti vivi.

Alonzo comparisce smanioso, si getta a' piedi del
Re, e domanda Grazia per li infelici. Il Re gli ac-
cenna in risposta i libri della Legge. Ma tanto è il
trasporto di Alonzo, che alfine il Re se ne com-
move, e il Popolo rattristato si getta tutto in una
volta in ginocchio, intercede pegli infelici, eccet-
tuato il Supremo Giudice che sostiene l'esecuzion
delle Leggi.

Il Re però con sorpresa del Giudice stesso accor-
da la Grazia, e fa asportare altrove il lugubre ap-
parato.

Cora riconosce Alonzo, e gli cade fra le braccia.
I Genitori sono pure colpiti di sorpresa e di leti-
zia.

Succede una generale ammirazione, ed esultanza.

R E G I A D E L S O L E .

IL Re accoglie umanamente Cora e i Genitori che
si gettano rispettosamente a' suoi piedi in rendi-
mento di grazie, e col consenso di essi viene dallo
stesso Re unita Cora in matrimonio ad Alonzo.

Una giuliva danza dà poi fine all' Azione.

ADELAIDE, E TEBALDO

DRAMMA SENTIMENTALE

IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL NOBILISSIMO TEATRO VENIER

IN S. BENEDETTO

IL CARNOVALE 1802.

Poesia del Sig. Gaetano Rossi.
La Musica è del Sig. Raffaele Orgitano Maestro
di Musica Napolitano, all'attual Servizio
di S. M. Siciliana.

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

4871

2

A T T O R I.

ALBERTO Castellano di un piccolo Castello nell' Alpi
Sig. Giuseppe Tavani.

ADELAIDE
Sig. Maria Gazzotti.

TEBALDO
Sig. Antonio Pasqua.

MATTIO
Sig. Antonio Bini.

MARCELLO
Sig. Filippo de' Cesaris.

PAOLINA
Sig. Maria Giuliani.

LISA
Sig. Carolina de Mora.

Seguaci d' Alberto
Pastori
Soldati

La Scena è sulla Montagna S. Bernardo,
e in un vecchio Castello.

Le Scene sono del Sig. Pietro Francesconi.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

B 7

AT.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una vasta Foresta, e tutta ingombra d'arbori. Da un lato un'antico Castello in cui si entra per un Ponte levatojo. Varie grotte sparse; ed una alla sinistra più grande, e sopra detta grotta una Montagna, e Bosco.

Lisa, Paolina escono dal Castello. Mareello seduto su di un sasso con un boccale di Vino, e robba da mangiare. Le due Donne cantano in canzonetta.

Lis. a 2 (**B** El piacere in sul mattino
Pao. a 2 (L'aure fresche a respirar!
Mar. Un boccale di buon vino
Quanto il cor fa consolar!

Lis. e Pao. Viva!
Mar. Addio ragazze belle!...
Che un pò andiamo a passeggiar!

Lis. (Bel piacere in sul mattino
Pao. a 3 (L'aure fresche a respirar!
Mar. (Con del vino, e un bel visino
(Si può l'uomo consolar!

*(si disperdono per la Foresta.
(Tebalac dalla Montagna guarda quà, e là, si appoggia ad un arbore, e poi.*

Teb. Adelaide!... ah dove sei!
Chi t'asconde agl'occhi miei!
Ah! che invan la cerco oh Dio!
Io son presso a disperar.

B 8

Dol-

Dolce amor! L'idolo mio,
Deh! mi guida a ritrovar!
(*s' interna per la Montagna.*
(*dal Castello esce Alberto seguito da molti*
Uomini armati discendendo.

Alb. Sù miei bravi Camerate
Di buon' ora all' armi in campo;
Chi vi capita arrestate
Per nessuno vi sia scampo;
Ma d'ognun per altro il sangue
Vi guardate di versar.
Non vi faccia la vendetta
Scellerati diventar.

(*gli Uomini partono dividendosi, parte*
salgono la Montagna, altri per la Fo-
resta, e frattanto ritornano Lis. Paol.
e Mar.

Lis. Pao. a 2 Oh signor!

Mar. Mio Capitano!

Alb. (a Mar.) Ti saluto. Addio mie care!

(*a Lis. e Pao.*

E' l'amabile straniera
Che trovammo l'altra sera!...
Lis. La lasciamo già un momento,
Che pareva riposar.

Alb. Ah colei mi desta in petto
Certo dolce, e nuovo affetto...
Che...

(*s' ode un colpo di fucile dalla foresta.*
Mat. (*di dentro grida.*) Ajuto! ajuto!...

Tutti. Che è avvenuto!

Mat. La mia vita.

(*di dentro più vicino.*
Teb. (*viene in scena sù dalla Montagna, e come nascon-*
dendosi fra gli arbori.)

Giusto Cielo! Chi m'aita!...

Non

Non mi posso più salvar!...
(*si cela dietro un grand' arbore.*

Tutti. Che sarà? Che ho da pensar!
(*esce Mattio tutto spaventato, e corre*
inseguito da alcuni Uomini d' Alberto,
e si getta ginocchioni, ora da Alb.,
ora da Mar., ora dalle Donne, sem-
pre gridando come un disperato.

a 6.

Mat. Ah! Illustrissimi signori!...
Assassine, care, e belle!...
Deh salvatemi la pelle,
Non mi state ad ammazzar.
Ah del povero Mattio
Compassione, e carità.

Alb. Pao. Si sta queto pover' Uomo,
Lis. a 3 Scaccia pure la paura
La tua vita è quì sicura,
Non istar così a tremar:
(*Che figura, che spavento!*
Quanto ridere mi fa!)

Teb. Dove mai mi son perduto!
Che ho da fare sventurato!
Ahi per me, se son trovato,
Quanto debbo mai tremar!
Che crudel periglio è il mio!
Ciel! m'assisti per pietà!

(*va celandosi, e fuggendo.*

Alb. Via: sta quieto ti dico:
(*prendendolo per mano rozzamente.*

Vieni quà... perchè tremi?
Mat. (*affettando coraggio.*) Oibò! vi pare!...
E' un moto convulsivo...

Lis. (*scherzando.*) Già! Si vede...

Mat. Voi per altro signori...
Già... non mi mangierete...

B 9

Alb.

Alb. E che ci credi?... (*fiero.*)

Mat. Perdonar dovete ...

Paura avea, che voi
Foste dei Rifuggiati, di coloro
Che mangian vivi gli Uomini, che sono
Cani senza pietà, nè compassione...

Alb. Vile, che dici?... (*fiero assai.*)

Mat. (Ohimè!)

Mar. Trema briccone!...

Mat. Ah Illustrissimi, voi
Mi farete di spasimo crepare...

Mar. Io, io briccon t'insegnerò a parlare.

Mat. (Son spedito.)

Alb. Al Castello

Sia condotto costui.

Mat. (Ahi! ahi!)

Alb. E gli sia

Dato bene da bere, e da mangiare.

Mat. (Oh!) (*sorpreso.*)

Alb. Chi noi siam presto potrai imparare.

Mat. Dite la verità?... ah... con permesso

Che io vi baci lasciate,
L'anima in corpo ritornar mi fate.

Alb. Và: Marcello accompagnalo...

Lic. Verremmo

Presto anche noi...

Mat. Ed anche una donnetta?

Oh sorte benedetta! In fede mia

Io per me più di quà non vado via.

SCE.

S C E N A II.

Alberto, Lisa, e Paolina.

Alb. **C**Olui pare un buffone:
Servirà a divertire la straniera...

Lis. Parmi che assai vi prema.

Alb. E' ver nol nego.

Pao. Quì fra noi in confidenza:
Ve ne sareste forse innamorato!

Alb. Nol so: Non saprei dire
Se sia pietà, se amore:
So che m'è cara, e mi soleva il core.
Si vada a lei: Dacchè fra il mio furore
Traggo i miei giorni in quest'alpestre sito
Solo vicino a lei calma ho sentito.

Lis. Davver se fossi un uomo
Piacerebbe a me pur!

Pao. E' sì buonina!

Lis. Qual Sorella l'amiamo.

Alb. Non più; Ragazze; presso lei torniamo.

(*entrano tutti nel Castello.*)

B 10

SCE.

S C E N A III.

Sala antica nel Castello. Soffà antico, sedie,
e tavolini.

Adelaide tristissima, poi Alberto.

Ade. **O**H tu dell'anime - Nume, e signore.
Tu d'una misera - Consola il core.
Pietà d'un barbaro - Lungo penar.
Rieda la placida - Soave calma:
Fra dolci palpiti - Respiri l'alma
Raggio di giubilo - Torni a brillar.
Ah mi lusingo invan! Di me infelice,
Che mai sarà! Qual fia
In mezzo a tanto orror la sorte mia.

(si getta sul soffà tutta pensierosa .

Alb. (viene in scena, la vede, e si ferma.)

Eccola; Sventurata! Il suo dolore
M'interessa, e commove.

Ade. (sospirando.) Ah!

Alb. (si avvanza.) Adelaide!

Ade. (si volge, e vede Alb., e tutta spaventa.)
Chi sei! .. Tu! Oh Ciel! Mi lascia!
Barbaro!

Alb. (dolcemente.) E tanto orrore
Ti desto io dunque? Ah rassicura il core.
Non temer: Non m'odiare...

Ade. Ch'io non tema,
Che non t'odii? Crudel! Tu mi rendesti
La più infelice...

Alb. (con sentimento.) Ah nò: non v'ha infelice
Che lo sia più di me! Se tu sapessi
Tutte le mie sciagure, i mali miei!
D'orrore invece a te pietà farei.

Ne-

Necessità tiranna! Odio, vendetta
M'arma contro ciascun... Ma in cor giammai
Non conobbi vilrà, delitti odiai:
Calmati dunque, e spera
Tutto da me...

Ade. Ah saria ver?.. Tu adunque

Sei di pietà capace!

Ah se la senti, rendi a me la pace:

Ti movi al mio dolore,

T'arrendi al pianto mio... ecco... a tuoi piedi...

Alb. Sorgi infelice! (Oh Dio!) Che fai!... che chiedi?

Ade. Che tu sia qual ti vanti, generoso,

Lascia, ch'io in libertà torni al mio Sposo...

Alb. Hai uno Sposo?

Ade. E' un'anno

Che a lui mi strinsi... a lui,

Che dovette lasciarmi, io ritornavo...

Ma assalita da tuoi...

Alb. L'ami tu tanto!

Ade. Oh Dio! l'adoro!

Alb. Lui felice! E come

S'appella, a me lo dì.

Ade. Tebaldo ha nome.

Alb. (sorpreso, e fiero.)

Ei tuo Sposo!... Quel crudele!...

Tu... ho destin!... Tu sua Consorte!...

Ma non cessa avversa sorte

Il suo barbaro rigor.

Ade. Che mai feci! me infelice!

Trema in sen, mi gela il cor.

Alb. Il tuo Sposo è il crudo autore

De'miei lunghi, ed aspri affanni.

Per lui vivo da vent'anni

Fra il disaggio, e fra l'orror.

Pel crudel non ho più Patria...

(con sentimento .

Più

Più non ho per lui famiglia,
Perdei l'unica mia figlia, (*tenerissimo.*)
Che sospiro, e piango ancor.
Innumano! Ah! si ridosta (*con furore.*)
La vendetta, l'odio mio.

Ade. Deh! ti placa, senti oh Dio! (*supplichevole.*)
Ah pietà del mio dolor.

Alb. Sventurata! Non temere... (*con tutta desolazione.*)
Ah! che vuoi?... calma il dolore...
Oh qual forza hai sul mio core!...
Tu disarmi il mio furor.

Ade. Mi consoli...

Alb. Ti serena...

Ade. Il mio cor...

Alb. Ah! taci... addio.

Più resister non poss'io

Troppi affetti sento al cor.

(*partono da opposte parti.*)

SCENA IV.

Marcello con Tebaldo vestito da Pastore.

Pastori.

Mar. **A** Vanti, quà figliuoli...
Avete fatto bene
Ad unirvi con noi: Paghi sarete
Di quello, che pensato, e fatto avete.
Andiamo il Capitano a rintracciare.
Resti chi vuol può in libertà restare.

(*parte con Pastori.*)

SCE-

SCENA V.

Tebaldo, poi Adelaide.

Teb. **E** Ccomi solo. Eccomi in fiate spoglie
Quì la morte a trovar, oppur la Moglie:
(*Si getta sul Soffà.*)

Cielo! E se un'empio mai... se la violenza...
(*Orribile pensier!..*) E se il dolore
Della perdita mia... che angustia ho al core!

(*si copre il viso mentre sta sul Soffà.*)

Ade. (*Esce senza vedere Teb.*)

Dove Alberto trovar! Ah! se pietoso
Mi rende al caro Sposo! Se poss'io
Estinguer l'odio loro...

Teb. Adelaide!...

(*languidamente.*)

Ade. (*sorpresa*) Chi mi chiama?

Teb. (*si volge*) Qual voce!

(*si ravvisano con trasporto.*)

Ade. E' desso!...

Teb. Oh Dio!

Ade. Tebaldo!...

Teb. Anima mia!...

Ade. Sei tù!...

Teb. Son'io.

(*si abbracciano con tenerezza.*)

(*Oh caro momento*

(*Di gioja, e diletto!...*

(*Ti veggo, ti sento...*

(*Mi stringi al tuo petto!*

(*Felice contento*

(*Respira o mio cor.*

Teb. Oh quanto amor mio
Per te palpitai!...

Ade.

52
Ade.

Oh come ancor'io
Per te sospirai.

Teb.
Ade.

Te sola cercavo...
Tebaldo chiamavo...

a 2

(Ah senza Adelaide
(Morivo d'amor.

Ade.

Ma il Ciel mi ti rende...

Teb.

Ma amor ci difende...

Ade.

Se mio...?

Teb.

Cara... ognora!...

Ade.

Quel core?...

Teb.

T'adora.

(Oh caro momento!

(Di gioja, e diletto!

(Ti veggo, ti sento...

a 2

(Mi stringi al tuo petto:

(Felice, contento

(Respira o mio cor.

Ade. Ma come! In quelle vesti! In questo loco?
A che oggetto mio bene?

Teb. E tu il puoi dire?

Per vederti, salvarti, oppur morire.
Te cercando, fuggito

Dalle man di costor, mi rifuggiai
Presso alcuni Pastori: A lor cercai

Come a caso di te. Seppi da loro
Che una vaga donzella a pochi giorni

In questi fu arrestata ermi contorni.
Il vero sospettai: Con queste vesti

Quà con lor m'introdussi;

Ti trovo, e lieto m'ero

Se spiro in braccio a te mio bel Tesoro.

Ade. Ah tu mi fai tremar. Se sei scoperto
Misero te!

Teb.

Chi vuoi,

Che

Che mi ravvisi in queste spoglie?

Ade. Oh Sposo

Tutto ancora non sai?...!

Teb. Dilegua ogni timor. Calmati...

Ade.

Ah mai

Sin che sei qui...

Teb.

Mia cara!...

(con tenerezza.

Ade.

Oh mio Tebaldo!...

(si abbandona a lui.

SCENA VI.

Alberto, e detti.

Alb. Tebaldo?... Ov'è Tebaldo?...

(con forza.

Teb. (pronto)

E' morto.

Ade. (atterrita)

Oh Dio!

Alb. E tu chi sei?...

(a Teb. con forza.

Ade.

Egli è...

Teb.

Un Pastor son'io.

(subito, e franco.

Alb. Qui, che vuoi?... (a Teb.) e perchè con tanto affanno
Tu l'appoggiavi a lui?

(ad Adel.

Teb.

Essa...

Ade.

M'opresse

(espressiva.

Alb. Di Tebaldo il destin...

Alb.

Ei più non vive?...

Ade. Deh! a questo core

Non accrescer così nuovo dolore!

(a Teb.

Alb.

Alb. Ei dunque più non è! Più quel crudele
I miei non turberà giorni infelici?
Non m'odierà!...

Teb. Nè mai t'odiò.
Alb. Che dici?

Teb. Il ver: Oh se qui fosse
Di me invece Tebaldo! io mi figuro
La tua felicità... A te vicino
Ei scorderebbe il suo crudel destino.

Cara Sposa! Ei ti direbbe,
Ti consola, amato bene:
Finiran le nostre pene
Tornerem felici ancor.
(Ah mi basta fuor dal seno,
E più freno non ha il cor.)

(ad Alb.)

Teb. Adelaide!...

Ade. Io tremo! Oh ambascia!

Teb. Odi, Alberto...

Alb. Va, mi lascia...

Teb. Esser presso alla sua Sposa
E doversi oh Dio frenar!
E' la pena più affannosa
La più barbara a provar.

(via.)

S C E N A VII.

Adelaide, e Alberto.

Ade. (E quando di tremare
(Giusto Ciel, finirò!)

Alb. Cedi al destino:

Adelaide, ti calma, se ti costa
La perdita d'un cor pena sì immensa,
Io t'offro il mio: Non lo sdegnar; ci pensa.

(via)
SCE-

S C E N A VIII.

Adelaide, poi Mattio, poi Tebaldo.

Ade. **C**I mancava anche questa!
Oh povera Adelaide! Adunque mai
Di penar, di temer non cesserai?

Mat. Lan le re, lar lerà, tai lara là!

(a piacere cantando.)

Oh la gran bella vita! Cospettone!

Io qui deyo ingrassar.

(Si volta, e vede Ade. sorpresa, e gesti
ridicoli.)

Oh!...

Ade. Chi mai vedo!...

Mat. E' lei, o non è lei!...

Ade. Mattio!...

Mat. Signora!...

Ade. Lei qui!

Mat. Sei quà...

Ade. Tebaldo!...

Mat. Poveretto!

Chi sà cosa che n'è!...

Teb. (esce, e non vede Mattio) Sposa!...

Mat. (osservandolo, e ravviandolo) Oh cospetto!...

Signor Padron!

Teb. Mattio!

Mat. Ah permettete...

Ditemi, come!...

Teb. Ad altro tempo: Vieni

Adelaide con me.

Ade. Dove?

Teb. A un segreto

Sot.

Sotteraneo cammin, noto ai Pastori
Che mi condusser quì, cui del Cestello
Disabitato un dì, noto è ogni loco,
Andiam, sicuri fuggirem fra poco.

Mat. Anch' io Signor Padron!...

Teb. (a Mattio)

Sì. Temi o cara?

Ade. Teco vengo ove vuoi.

Mat.

Son quà Padrona.

Teb. Andiamo.

Mat.

Il Cielo ce la mandi buona.

(partono.)

SCENA IX,

Paolina, poi Marcello.

Pao. **Q**Ui non c'è: Eppure Alberto
Mi disse ch'era quì.

Mar.

Vedeste a sorte

Quel Pastor, che fra gli altri
E' più gentile?

Pao.

Io nò.

Mar.

Lo vuole Alberto.

Pao. Ed io per lui cerco Adelaide.

Mar.

Ah dove

Sarà costei!

Pao.

Convien cercarli altrove.

SCE.

SCENA X.

Vasta, ed oscura Grotta.

Si discenderà dall'alto per iscoscese rupi. Da un lato vedesi un' antica Porta otturata con delle pietre connesse a calce. Veggonsi dei Pastori, che si affaticano a smovere le pietre, che chiudono la porta. S' odono i loro colpi accompagnati dall' Orchestra. Intanto giunge dall'alto Tebaldo preceduto da un Pastore, che gli addita la Strada, ed accompagna, e sostiene Adelaide. Mattio li segue con lazvi continui di timore, e di precipizio.

Teb. **V**ieni, scendi mio ben!

Ade.

Qual luogo è questo

D'oscurità, e terror!

Mat.

Ah che paura!

Mi par proprio d'entrar in sepoltura.

Teb. Fa cor: Non ti spaventi

Di quest'antro l'orrore.

Spera: Salvi saremo: Ci guida Amore.

Senti quei colpi!... Mira

Come sotto gli sforzi

Di quei bravi Pastor, cadon crollando,

(Cominciando a cader delle pietre smosse dai ferri, e si vede penetrare un raggio di sole, che rischiarava la Scena grado a grado, che vanno tutte cadendo.)

L'antiche pietre, che chiudean l'uscita.

Ecco il sol...

Mat.

Mat. Oh mi torna il fiato in corpo:

Teb. Ecco sgombra la via...
(I Pastori sgombrano la via.)

Mat. Scappiam.

Ade. M'abbraccia.

Teb. a 2 Ade. Andiamo anima mia.

Teb. Vieni d'amor nel seno,

Quest'alma brillerà.

Ade. Con te felice appieno

Sempre il mio cor sarà.

Mat. Non si perdiamo in viscere,

(sempre timoroso.)

Scappiam per carità.

Teb. Tu palpiti!... perchè?...

Ade. D'amor, mio ben per te.

Mat. Scappiam per carità.

Ade. E quel sospir cos'è?

Teb. E' il cor, che vola a te.

Mat. Scappiam per carità.

Amor! Soave amore!

Tu ci consoli il core:

Andiam mia vita, andiamo

Amor ci salverà.

Signori, passan l'ore

Lasciate un pò l'amore...

La pelle se salviamo

Miracolo sarà.

(S'avviano verso la Porta: Mattio va avanti a loro, mentre sono già sulla soglia, viene

Alb. seguito da molti. A norma della Scena faranno sorpresa, timore.

Mat. Teb. Ade. Ohimè!

SCE.

S C E N A XI.

Alberto, e detti.

Alb.

Fermate: Olà.

Ade.

Cosa vedo! Qual sorpresa!

Gela il cor che colpo è questo!

Che sarà! Destin funesto!

Di spavento ... di terrore

di furore

L'alma in sen tremando v'è

fremendo.

Alb.

Sciagurati! Colti siete?

Vi scopersi anime ingrati!

Del mio sdegno paventate,

Che terribile sarà.

Tu da me, perchè fuggivi? (ad Ade.)

Ade. Ah confuso è questo core...

Alb. Tu fellon, me la rapivi!

Teb. Per pietà del suo dolore...

(Alb. li guarda, smania, freme essi sono

agitati.)

Mat. (Sta a veder, che non mi vide,

(ritirato in un cantone

O che s'è di me scordato!)

(Alb. si volta con impeto, e con tutto furo-

re afferra Mattio, che tremerà.)

Alb.

Con te birbo scellerato,

L'odio mio si sfogherà.

Mat.

Io signor... Sono innocente...

Non so niente inverità.

Alb.

Sien color guidati altrove.

(I Seguaci d'Alb. vanno ad afferrare parte Teb.

parte Ade. essi resistono per non essere de-

visi, altri stanno colle spade nude sopra

Mattio, che tremerà, e farà lazzi.

Ade.

Alc. Teb. a2. Arrestate... ah nò... fermate...
Alb. (a suoi) Eseguita. (con voce fiera) e voi Tremate.
Ade. Calma Alberto i sdegni tuoi.
Alb. Taci: invan placar mi vuoi...
Teb. Ah deponi quello sdegno.
Alb. Và, per te paventa, indegno.
Mat. Ah signore, compassione.
Alb. Scorticar ti vuo' briccone.

Teb. Ade. a2. Deh per lei signor pietà!

Mat. Pelle mia non c' è pietà.
Alb. Ade. Ah che giorno funesto è mai questo
Teb. a 3. Quanti affanni nell' anima sento !...

Smanio tremo mi cruccio tormento!
 fremo dispero

Quando mai d' un destino spietato
 Il rigore con me cesserà!

Mat. Oh che critico giorno è mai questo!
 Potea nascermi peggio malanno?
 Le mie gambe, o che giacomo fanno!
 Ed intanto Mattio disgraziato
 Scorticato morire dovrà.

SCENA XII.

Sala come prima.

Marcello, Lisa, Paolina.

Mar. Potevamo cercarli!
Lis. Con quel bello Pastor, dunque Adelaide
 Fuggiva via?

Pao. Sì presto, e come fece
 Di lui a innamorarsi per scappare?

Mar. Tu sei donna, e lo vieni, a domandare?

Pao.

Pao. Oh ma tutte le donne,
 Non son compagne poi...

Mar. Una fra mille.
 Tutte cattive, capricciose, strane
 Poste del Mondo...

Lis. Ehi frena quella lingua.

Pao. Non strapazzarci, o ti caviamo gli occhi.

Lis. Mal delle donne dicon sol gli sciocchi.

Tutti, chi sente voi,

Dite ogni mal di noi:

Ma senza un pò d'amore

Poi non potete star.

Voi, sempre ci sprezzate,

Ma sempre ci bramate:

Non è, che troppo vero,

Chi sprezza vuol comprar:

Ah, senza far l'amore

Ben non potete star:

SCENA XIII.

Paolina, Marcello, indi Alberto, Adelaide, Tebaldo,
 Compagni d' Alberto, e Mattio.

Pao. Hai tu inteso?

Mar. Sta zitta... viene Alberto...

Col Pastor e Adelaide...

Pao. Poveretti! assai mal staranno certo!

Ade. (va a gettarsi sul Soffà).

Ecco il momento di vendetta. Io tremo

Solo per lui: (Teb. rimane intrepido, Alb. ha
 lo sdegno sul viso.)

Teb. Ah per lei sola io fremo.

Mat. E' spedita per noi.

Alb. (osservando) Or tremate? Or temete? Sciagurati!

Paventate de' miei sdegni irritati.

Compagni, quel buffone (addita Mat.)

Dei rei al loco solito sia tratto

(parla all' orecchio a Mar.)

Mar.

Mat. Il primo, io...

Alb. Sapete

Già quello, che di lui voi far dovete,

Mar. Eseguiranno! Mars.

Mat. Padroni. Addio.

Ah che a momenti non c'è più Mattio!

(via co' Soldati.)

Teb. (Povero sventurato!)

Ade. (Il cor mi trema.)

Alb. Colui, Marcello... (addittando Teb.)

Ade. (si alza desolata) Alberto!

Ah per pietà! quel misero mi salva...

Teb. Nò, nò. Sù di me sol; sfogha pur tutto
L'odio tuo...

Alb. (osservandolo fisso, e fiero)

Temerario! Oh ciel!... Saresti!...

Teb. Un tuo nemico... (con intrepidezza.)

Alb. Tu!... forse?... Adelaide!...

Tu impallidisci!

Ade. (Oh Dio!) egli... ah perdona...

A tuoi piedi... (vuol inginocchiarsi.)

Teb. (alzandola) Che fai?

Non avviliti: omai, conosci, e mira
(con ardire ad Alb.)

Un nemico, che abborri: e se del sangue

Di questo tuo rival tanto hai desio

Ferisci, uccidi, eccoti il sen, son' io...

Alb. (trae la spada con furore) Perfido!...

Ade. (vuol trattenerlo Alb., e cade svenuta) Io moro!

(cade nelle sue braccia.)

Teb. (sostenendola) Oh sposa mia!

Alb. (con compassione) Adelaide!...

Mar. Mi fa pietà.

Alb. Meschina!

Teb. Ah qual momento!

Alb. (Ah mio malgrado intenerir mi sento.)

Ade.

Ade. Tebaldo! Sposo!... oh Dio!...

Lasciatelo, spietati... in van tentate

Strapparlo dal mio sen, nò... v'arrestate...

Tanto crudel saresti?...

(ad Alb.)

Io perderti dovrei?...

(a Teb.)

Come, senza di te, viver potrei?

Dal mio ben se mi dividi!

(ad Alb.)

Ah! di me, che mai sarò?

Deh! per lui signor m'uccidi

Tel domando per pietà:

Non pavento un'aspro fato,

Non mi desta orror la morte;

Sol del caro mio consorte

Il destin tremar mi farà;

Pe te che adoro

Palpita il core;

Mio dolce amore,

Tremo per te:

(Pena maggiore

Oh Dio! non v'è.)

Teb. Calma, o cara, il tuo tormento;

Alb. Agitar quest'alma io sento

a 2 Vacillando il cor mi vada:

Ade. Quante barbare vicende!

Quanti oggetti a me d'affanno!

Deh! consola, o ciel tiranno,

Questo povero mio cor!

(parte.)

SCENA XIV.

Alberto, e Tebaldo.

Teb. D' Adelaide all'affanno

Comincia il core a vacillar, Tiranno!

Sarai pago allafin,

Alb. E ancor cimenti

Un'odio antico!... Nè di me paventi!

Teb. E che deggio più paventar... (la morte?)

Senza Adelaide essa è per me una sorte!

Ah!

Ah! compi il mio destin... ma lei rispetta...
Tutta piombi su me la tua vendetta.

Teb. Sfoga pure, or che lo puoi
Sù me l'odio, i sdegni tuoi.
Innumano! Sta in tua mano
Il poterti vendicar.

Alb. Il mio core che l'aspetta
Arde già di sua vendetta.
Ma pietà, virtude, indegno!
Fan lo sdegno mio frenar.

*(Quanti mai contrarj affetti
(Agitare il cor mi sento!
(Qual tumulto in tal momento
(Mi fa tanto palpitar!
(restano un poco in silenzio, poi Teb. come scuotendosi, e con forza.*

Teb. Tu, pietà!...
Alb. Più che non credi...

Teb. Tu, virtù!
Alb. L'ho sempre in petto.

Teb. Dunque...
Alb. Parti...

Teb. Il destin mio!...
Alb. Lo saprai...

Teb. Ma senti... Oh Dio! (a 2)
Addio

*(Ah chi mai provò di questa
(Un angustia più funesta!...
(Ah la sposa, il duol, l'amore
(Mille smanie intorno al core
(Mi fan troppo oh Dio! penar.
(partono.*

SCE-

S C E N A XV.

Mattio in mezzo a molti armati, legato, Marcello, poi Lisa, e Paolina.

Mar. **A** Vvanzati buffone!
Cos'è questa paura?

Mat. Signori, in sepoltura
E' brutta cosa andar!

Lis. E dove vai Mattio?
Perchè così piangente?

Mar. Ehi non è niente. *(con scherzo.*

Mat. *(piangendo)* Oh! niente!...

Pao. Vuo' a farmi scorticar.
Oh povero Mattio!

Mat. Morire scorticato.

Mar. Come majal svenato
Io debbo oh Dio! crepar.

Mar. Andiamo in Beccheria
Più smorfie non mi far.

Mat. Almen se ho da morire,
Se il mio destino è questo,

Pregate il manigoldo,

Che mi isbrighi presto:

Con carità la pelle

Pregatelo a levar.

Mar. Lis. *(Andiam... coraggio... allegri...)*

Pao. a 3. *(Non ti farem penar.*

Mat. *(Parenti, Mondo, addio!*

(Vuo' a farmi scorticar.

S C E N A XVI.

Tebaldo, indi Adelaide.

Teb. **I**ncerto dubbioso

Ritorno, sospiro,

Ma oh Dio che non miro

Chi porto nel cor.

Ti movi pietoso

A palpiti miei

Se

Se giusto tu sei,
Consolaci amor.

(resta in silenzio, poi si volge, e con trasporto.)

Oh Ciel! Quella è Adelaide!...

Ah Sposa!... Idolo mio!...

Ade. Sei tu? Tebaldo!... Oh Dio!...

Ritorno a respirar.

Ah se ti veggo ancora,

Se ti serbò finora,

Non ci potrà più mai

La sorte separar.

Teb. Se ho da perire, almeno

Voglio morirli a lato.

Ade. Teco mio sposo amato,

Voglio ancor'io spirar.

Teb. Ade. az Sfogati avverso fato,

Più non mi fai tremar.

SCENA XVII.

Alberto, e dotti.

Alb.

Giacchè uniti vi ritrovo,
Il destin vostro ascoltate;

E a conoscere imparate

Mia virtude, e mia pietà!

Tu da cui sì offeso fui

Cui potrei dannare a morte

Colla vita, e la Consorte

Rendo a te la libertà.

Il mio core generoso

Vendicar così si sa.

Teb. Alma grande!... a piedi tuoi,

(s'inginocchia ad Alb.)

Dal rossore io resto appresso.

Ade. Ah signore, qual eccesso

Di clemenza, e di bontà.

(a piedi d'Alb. che la rialza.)

Alb.

Alb. *(commosso)* Sorgi... Oh Dio!... tu t'alza, e parti.
(a Teb. con gravità.)

Teb. Ade. az Come mai così lasciarti!...

Teb. Mi perdona.

Alb. Ciò ti basti...

Quanto tu m'interessasti

Non voler dimenticar.

(ad Ade. con tenerezza.)

Ade. Ch'io ti scordi non fia mai...

Nel mio seno ognor vivrai,

Questa gemma in mia memoria

Anche tu non isdegnar;

(si toglie dal seno una collana, alla quale v'è attaccata una gemma, e l'offre ad Alb. quale la accetta, la guarda, e resta colpita assai.)

Alb. Giusto Ciel!... che miro!... Ah dimmi

Questa gemma a te chi rese?

Ade. Al mio collo un dì s'apprese

Il mio ignoto Genitor.

Alb. *(Come in sen mi batte il core!)*

La tua Patria. *(con premura assai.)*

Ade. E' Pisa...

Alb. *(Oh Dio!)*

T'allevò?...

Ade. Del Padre mio

Un fedele servitore.

Alb. S'appellava?... *(con ansietà.)*

Teb. *(confuso)* *(Oh Ciel! Che fia!)*

Ade. Alberico! *(a questa parola, Alb. con trasporto apre le braccia, e stringe con trasporto Ade.)*

Alb. Ah figlia mia!

Ade. Tu mio Padre!

Alb. Ade. az Ah sì m'abbraccia

Ah nel sen mi disse il cor!

Teb. Me con lei, deh accogli il cor!

SCE-

62
SCENA ULTIMA.

*Mattio che corre a' piedi d' Alberto, poi Marcello,
Lisa, Paolina, Seguaci.*

Mat. **A** H... Si ... gno ... re ... permette ... te...
Gran ga ... lan ... tuom ... che siete!
M' avete fatto grazia,
Torno a resuscitar.

Mar. Lis. Pao.
L'abbiam come imponeste
Ben fatto spasimar.

Alb. Amici!... Amico!... Tutti!...
Del mio piacer godete.
Mia figlia in lei vedete
La venni ora a trovar.

Mat. Mar. Lis. Pao.
Sua figlia!... oh che piacere!

Mat. Con voi me ne consolo.

Alb. Ah! questo istante solo,
Compensa il mio penar.
Vieni al mio sen Tebaldo...
Ti vuo' mio figlio amar.

Teb. Ti vuo' qual Padre ognora
Amare, e rispettar.

Tutti.
Contento appieno il core
Mi sento a giubilar.
In sen di pace, e amore
Si torni a respirar.
Che tenero momento!
Che fortunato evento!
Felicità discende
Quest' alme a consolar.

SCF
FINE.